Musica, passione e sudore.

Il profumo della gentilezza.

Testo di Manrico Padovani

Foto di Alberto Ghizzi Panizza

GenteBooklets

#19. Musica, passione e sudore.

Il profumo della gentilezza.

Testo di Manrico Padovani
Foto di Alberto Ghizzi Panizza

© 2016 Edizioni Gentletude
Via Dufour, 2
CH-6900 Lugano
gentle@gentletude.com
www.gentlebooklets.com

Responsabile editoriale per questo numero: Beatrice Lanzani
Distribuzione virtuale:
- www.gentlebooklets.com
- www.steppa.net.

La riproduzione dei GentleBooklets è permessa citandone
la fonte: Gentletude.

Se necessario, si prega di stampare su carta certificata FSC.

GentleBooklets è una collana di articoli lunghi affidati ad autori diversi. Nei libretti — pensati per una lettura veloce — risiedono testi e fotografie. Agli autori abbiamo chiesto di commentare il termine gentilezza secondo la loro sensibilità. Gli autori e i fotografi hanno prestato la loro opera gratuitamente.

Le motivazioni alla base del progetto risiedono nella mission stessa di Gentletude, cioè nella volontà di diffondere maggiore consapevolezza sul bisogno di "gentilezza" nella nostra società, troppo focalizzata sul successo personale tanto da dimenticare le basi del vivere comune e del rispetto per l'ambiente che ci ospita.

La scelta di una collana editoriale come mezzo per raggiungere gli obiettivi dell'associazione è dovuta alla consapevolezza che per stimolare le persone a riflettere su queste tematiche è necessario presentare degli esempi concreti. In questo caso gli esempi sono forniti all'interno dei testi scritti dagli autori.

Innamorarsi della musica

Il mio avvicinamento alla musica e al violino è avvenuto in modo spontaneo; nessuno mi ha forzato, non ho iniziato a suonare nessuno strumento in età precoce, anche perché non erano presenti musicisti nella mia famiglia che potessero avviarmi in modo convinto su quella strada; uno zio dipingeva, amava molto l'opera e cantava, un altro suonava il clarinetto, ma entrambi per diletto personale. In ogni caso, prima ancora di scoprire il violino mi sentivo predisposto per la musica, da subito sono stato intonato e ho fatto parte presto del coro della chiesa parrocchiale di Chiasso, città dove sono cresciuto.

Mi sono innamorato del violino qualche anno più tardi, grazie a un film sulla vita di Niccolò Paganini trasmesso in televisione e che ho visto quasi casualmente. Quel film sul grande violinista e compositore è stato per me come un fulmine a ciel sereno, e mi ha cambiato la vita: dei miei sogni, delle mie passioni, delle mie fatiche, delle mie delusioni e dei miei successi. Il vero protagonista è stato il mio violino e di conseguenza il mio esprimermi attraverso di lui.

Il mio primo incontro con un violino lo ricordo benissimo. È avvenuto durante il periodo delle scuole elementari, dove ero stato scelto dall'insegnante di musica, con altri bambini particolarmente abili, per partecipare al concerto di fine ciclo suonando il flauto dolce. Le prove si svolgevano alla mattina prima dell'inizio delle lezioni; al termine di una prova, rimasto ormai solo con un altro alunno e il maestro, quest'ultimo estrasse dall'astuccio un violino e si mise a suonare. Ammaliato: "Ma hai sentito? Sembrava un'orchestra!" dissi al mio compagno; "Sì, però andiamo che siamo in ritardo…" fu la sua risposta. Io ero rimasto folgorato, ma a lui non aveva fatto lo stesso effetto.

Quando ho detto a mio padre che volevo suonare il violino, lui ha pensato subito che fosse un capriccio passeggero. In verità in genere s'immagina il violino come uno strumento adatto a ragazzi posati, tranquilli e diligenti; io ero tutt'altro! Di natura veramente vivace e impetuosa, rompevo finestre, mi arrampicavo sui tetti oltre che sugli alberi, faticavo a rispettare le regole e a scuola, come si può pensare, la sufficienza in condotta non era sempre alla mia portata. Insomma, ero quello che oggi si definirebbe un iperattivo. Questo mio temperamento aveva indotto i miei genitori a non assecondare

il mio desiderio di iniziare lo studio del violino, certi anche che dopo qualche giorno avrei desistito. Si sbagliavano.

Dopo molte peripezie sono comunque riuscito a recuperare un violino; me l'ha regalato un ragazzo che frequentava la mia stessa classe. Lui, tempo prima, aveva provato a suonarlo per un paio di mesi, ma aveva subito capito che quella non era la sua strada e l'aveva riposto in un cassetto. È stato il mio primo strumento, un violino che tuttora custodisco gelosamente. La prima volta che l'ho messo sulla spalla ero già in grado di eseguire senza troppi preamboli melodie e canzoni che avevo nell'orecchio.

Il passo successivo è stato quindi quello di trovare qualcuno che potesse impartirmi qualche lezione. Era un anziano musicista che a causa di una malattia non era più in grado di suonare, ma che possedeva una cultura musicale profonda. Avendo riconosciuto la mia passione e la mia inclinazione naturale allo strumento, mi aveva preso a cuore e si era prefisso di farmi progredire velocemente, al punto da accogliermi quotidianamente a lezione durante un periodo di tre mesi, senza voler essere retribuito più di quanto avessimo pattuito, vale a

dire il compenso per la canonica ora settimanale di lezione. Si trattava di una percezione strana per un preadolescente, ma avevo la sensazione di vivere un'unione assoluta con lo strumento; tutti i miei sforzi erano tesi ad apprenderne i segreti. Andavo persino a dormire con il violino.
Quello è stato l'inizio del mio innamoramento.

Fin da subito mi sono cimentato con le partiture di Paganini e Bach; il mio insegnante lodava i miei progressi, a suo dire molto rari. Mio padre non era tuttavia troppo convinto. Un anno dopo ho sentito che era venuto il momento di cambiare insegnante; ho iniziato un nuovo percorso sotto la guida di una violinista che suona nell'orchestra della Svizzera italiana. Mio padre era confuso: il ragazzo scavezzacollo e svogliato sembrava aver lasciato il posto a un altro più determinato e propositivo; ha deciso così di mettermi alla prova e mi ha permesso di partecipare al concorso nazionale della gioventù in Svizzera, dove sono stato premiato. Questo ha fatto maturare in lui l'idea che la mia passione fosse davvero una vocazione.

Grazie al successo ottenuto in questo concorso, sono stato invitato a suonare nell'orchestra della gioventù svizzera, senza dover sostenere un esa-

me di ammissione. Sono stato quindi messo al secondo leggio dei primi violini, nonostante fossi il più giovane; “diavolino” il soprannome che mi è stato dato.

Mio padre, non ancora del tutto convinto, ha deciso quindi di farmi sostenere un’audizione alla presenza del vicedirettore del conservatorio di Zurigo: sarei stato tra gli allievi più dotati del conservatorio, così il suo responso, e lo consigliava vivamente di farmi studiare.
Superato l’esame di ammissione, mio padre ha deciso di sostenermi senza riserve sia a livello finanziario sia psicologicamente durante tutto il percorso dei miei studi.

A Zurigo inizialmente è stato scioccante. Gli studenti avevano tutti tra i cinque e dieci anni più di me. Inoltre, essendo stata mia la scelta, non potevo più fare il ribelle come nella scuola dell’obbligo. Dovevo seguire otto o nove ore di lezione la settimana, cominciando il lunedì mattina alle otto, lezione a cui faticavo a presenziare, fino al sabato alle undici. Avevo moltissimo tempo libero, che uno studente normale avrebbe dovuto usare per esercitare ore e ore il proprio strumento, mentre io non avevo mai studiato più di un’ora al giorno fino

a quel momento. Inoltre non parlavo tedesco! Mi trovavo dunque tutto d'un tratto in una città nuova, fredda, senza amici, con tantissimo tempo libero a mia disposizione e all'inizio della pubertà.

È stato sicuramente il periodo peggiore della mia vita. Quel periodo mi ha comunque molto temprato e mi ha fatto crescere in modo decisivo. Non potevo sottrarmi alla necessità di accrescere il mio impegno. I sacrifici sono stati tanti, ma oggi credo di potere affermare che le tante soddisfazioni vissute grazie al violino mi hanno pienamente ripagato. Stupire e creare emozioni in chi ascolta è una gioia di straordinaria intensità.

Il valore sociale della musica

È noto a tutti che la musica riveste un enorme valore sociale: unisce persone, gruppi, popoli, l'umanità intera. Può trattarsi di una semplice melodia, che durante un concerto tutti allo stadio cantano in coro con l'accendino acceso in mano per sottolineare il coinvolgimento emotivo, oppure l'inno nazionale che ravviva l'orgoglio per l'appartenenza alla nazione.
La musica aiuta anche a entrare in dialogo con sé stessi in un contatto più autentico con il proprio io,

a stimolare profondi stati d'animo e forti emozioni. La musica unisce anche nei sogni. L'orchestra israelo-palestinese "West-Eastern Divan" di Daniel Barenboim raccoglie musicisti israeliani e palestinesi, facendo in modo che due popoli divisi dalla guerra si ritrovino uniti simbolicamente grazie alla musica. Un altro esempio molto significativo potrebbe essere quello dell'orchestra giovanile venezuelana "Simon Bolivar", che è l'esito più maturo e indicativo del sistema di educazione musicale, pubblica, diffusa e capillare, con accesso gratuito e libero per bambini e giovani di tutti i ceti sociali, promossa dalla metà degli anni Settanta in Venezuela.
Questa iniziativa ha consentito di salvare centinaia di migliaia di ragazzini dalla strada, educandoli musicalmente e promuovendo la pratica collettiva della musica attraverso orchestre sinfoniche e cori, come mezzo di organizzazione e sviluppo della comunità.

La grande complessità e ricchezza di emozioni che la musica sa suscitare può offrire un'altra opportunità per uscire da situazioni veramente estreme. E questo è successo anche a me.
Durante l'adolescenza molti miei cari amici, vitali come me, animati come me da un surplus di energia, hanno vissuto esperienze al limite, talvolta con

esito drammatico. Posso quindi affermare con sicurezza che la musica mi ha protetto dal pericolo della deriva, mettendomi a confronto con una dimensione di progettualità e trasmettendomi un senso di profonda bellezza.

La musica: un concetto senza limiti né confini

La musica può dunque assumere sicuramente, come detto, un ruolo di centralità nella vita di ogni individuo che sia disposto ad aprirsi a questa esperienza. Proprio per questo motivo l'educazione musicale non deve essere sottovalutata: la musica è sia scienza sia matematica, ma allo stesso tempo anche lingua straniera, educazione fisica e storia.

La musica è ritmo e sviluppa l'intuito e la concentrazione. Credo che il futuro della musica sarà il "Crossover", ovvero la musica che crea ponti tra uno stile musicale e l'altro; connessioni di tipo storico, ma soprattutto geografico.

La musica è ovunque; anche un refrigeratore produce "rumori" che si possono definire musica; l'unico suono che non è musica è il silenzio digitale, che è lo zero assoluto, il nulla.

Ogni situazione particolare può essere sottolineata da un brano musicale, a ogni evento importante corrisponde una musica e ogni periodo storico ha il suo gusto, quindi il suo linguaggio musicale. Per non dire del suo straordinario potere evocativo!

La musica riesce a dar voce alle sensazioni forse ancor più degli odori e dei profumi: chi non ricorda le canzoni che ci hanno fatto innamorare o le canzoni ascoltate da bambini? In quante occasioni disparate l'ascolto di un brano musicale riporta alla memoria immagini ed esperienze del passato, e con queste una struggente nostalgia!

La musica è un'arte che non ha lingua, è un'arte che chiunque percepisce perché non ha bisogno di essere raccontata. Ognuno la sente in modo soggettivo, ognuno la fa sua e la interiorizza e ne fruisce come crede, secondo la sua sensibilità.
Non ha limiti né confini, non esistono muri o divieti; è il luogo della libertà.

Comunicare attraverso la musica

Il desiderio maggiore di un musicista interprete è quello di comunicare in chiave propria, quindi con la propria cognizione e sensibilità, quello che il com-

positore ha scritto. Per esempio, nelle sue “Quattro stagioni”, Vivaldi dedica una parte dell’autunno agli ubriachi che dopo la vendemmia hanno fatto festa, un’altra parte alla caccia, un’altra ancora alla danza…. Il musicista che suonerà e che cercherà di immedesimarsi in quella parte dovrà farlo cercando di ricreare le emozioni che Vivaldi ha espresso per iscritto e quindi suonando in modo instabile la parte dove sono descritti gli ubriachi, magari accentuando un’insicurezza ritmica oppure imitando il singhiozzo, caratteristiche tipiche di chi è ubriaco, mentre chi suona una melodia dolce e cantabile dovrà cercare di dare meno accenti possibili e di fare quello che musicalmente si chiama “lunga frase”.
In musica, con un solo suono emesso in diversi modi, si possono esprimere molti differenti stati d’animo.

Quando io mi trovo a dover interpretare un brano che è drammatico o festoso o intimo o molto vivace, durante la mia preparazione attraverso un processo di tre fasi. La prima è assimilare il brano, la seconda è farlo proprio interiorizzandolo a livello emotivo, e l’ultima è esternare il risultato. In questa terza fase spesso mi registro per vedere come recepisco il brano appena eseguito. Insomma, curo la presentazione in modo a volte quasi maniacale.

Questa ricerca naturalmente si evolve, come tutto. In sintesi: più attenzione si dà a un dettaglio, più si cura, e più alto sarà il grado di percezione e il livello di gradimento.

La melodia della Gentilezza: passione, pazienza, cura nel fare ciò che si desidera

Ritengo che la gentilezza non sia lo scopo finale ma sia un'attitudine importante per trasmettere un messaggio.
In ogni caso un approccio gentile in una determinata situazione crea armonia, soprattutto se questo modo di fare è naturale e autentico, non sforzato.
È un mezzo che ottiene il suo massimo effetto quando viene accompagnato dal suo opposto come capita per esempio con il caldo-freddo, chiaro-scuro, giorno-notte, alto-basso, gioia-tristezza ecc. In sintesi: una cosa intercalata al suo opposto è recepita meglio e anche compresa in modo più compiuto.

L'attore da poco scomparso Robin Williams, grazie a una gentilezza interiore autentica, è riuscito a fare breccia in molti cuori. Tutti i personaggi che ha impersonato erano permeati del suo garbo. Al contrario di lui, molte persone non riescono a entrare

nell'anima, non colpiscono; li ascoltiamo, ma le loro parole non lasciano il segno. A mio avviso credo sia fondamentale saper ascoltare per poter condurre una vita all'insegna della gentilezza. Nella mia vita, nel mio lavoro, "pretendo" sempre di essere ascoltato dal mio pubblico, ma allo stesso tempo è necessario anche che io sia pronto ad ascoltare e a comprendere quello che il pubblico "comunica" a me. È un'interazione imprescindibile.
Nella vita di tutti i giorni posso dire che se io comunico in un modo, la reazione sarà simile nel carattere. Questo permette di relazionarsi con gioia e nei rapporti importanti di costruire su basi positive.

Per un musicista, essere gentile in ambito professionale significa avere passione, pazienza e cura.
Curare i dettagli di una creazione e vederla assumere la forma desiderata è la parte principale e forse la più difficile del mio mestiere.

Gentilezza e attenzione nella musica possono essere paragonate alla cura nella coltivazione di una pianta. La si vede crescere e nel frattempo la si cura, le si dà dell'acqua, se fa troppo freddo o caldo si cerca di proteggerla.
Il mio rapporto con una composizione musicale è dunque come una creatura che cresce, si evolve e

necessita, per farlo, di attenzione continua. Così è necessaria la pazienza nello studio, nell'attesa che un pezzo maturi prima di presentarlo al pubblico.

Sul piano umano la gentilezza è, per esempio, saper avere pazienza nei confronti di altri colleghi che magari faticano a eseguire un passaggio. Per ottenere una buona sintonia è necessario cercare di rispettare i ritmi e le capacità di ognuno, fornendo sostegno laddove necessario ed evitando l'arroganza o l'eccesso di rigidità.

La gentilezza con il pubblico sta nel metterlo a proprio agio, nel creare interesse, nell'emozionare, nel sorprendere e nell'esprimersi in modo tale da creare una sorta di magia. Il più bel complimento dopo un concerto? Sentirmi dire che ho fatto venire la pelle d'oca. Se poi riesco a far venire la pelle d'oca anche a me stesso durante l'esecuzione, cosa che capita assai raramente, allora la gioia per la magia compiuta è davvero impareggiabile.

AUTORE

Manrico Padovani

Nato a Zurigo da genitori italiani. Già bambino prodigio, viene premiato più volte a livello nazionale e internazionale. È stato il primo violinista svizzero ad aver eseguito tutti i 24 Capricci di Paganini in concerto in un'unica serata (Zurigo, 2006). Ha compiuto una brillante carriera concertistica in Europa, Asia e Stati Uniti accompagnato da grandi direttori come Rudolf Barshai e in compagnia di grandi solisti come Anne-Sophie Mutter. La sua agilità tecnica e la sua intensità musicale gli sono valsi numerosi appellativi tra i quali "violinista del diavolo". Egli è uno dei pochi a utilizzare nella sua registrazione del concerto per violino di Beethoven la cadenza di Leopold Auer, al posto della cadenza Kreisler, utilizzata normalmente da altri violinisti. Per il concerto di Paganini utilizza addirittura la cadenza completa di Émile Sauret, la più difficile mai scritta per tale concerto. Innumerevoli le sue registrazioni discografiche, comprendenti anche i grandi concerti per violino e orchestra. Come testimonial della fondazione "Sorella Natura" di Assisi, si è esibito in Sala Nervi con la violinista russo-greca Natasha Korsakova in Vaticano per Papa Benedetto XVI. Nel 2015 ha compiuto la sua terza tournée in Giappone. Suona su uno Stradivari-Vuillaume del 1870.
www.manricopadovani.com

FOTOGRAFO

Alberto Ghizzi Panizza

Nato a Parma nel 1975. Appassionato di tecnologia e computer è un precursore della fotografia digitale iniziando ad utilizzarla assiduamente già dal 1998 con una fotocamera da 0,06 megapixel. E' membro del circolo fotografico il Grandangolo di Parma. Nel 2011 diventa vicepresidente dell'Associazione Travel Photo Experience. Riconosciuto come uno dei migliori fotografi italiani per la fotografia macro e di paesaggio ha ricevuto numerosi premi tra cui, l'Oasis International Photo Constest (2012), il concorso Fiaf della Città di Follonica (2014), il Natural Worlds International Photo Contest. (2015). Dal 2013 entra a far parte del Nikon Professional Services e collabora con diverse agenzie fotografiche inglesi e americane. Tra il 2013 e il 2015 le sue foto fanno il giro del mondo, pubblicate su quotidiani in diverse nazioni tra cui Daily Record, Daily Telegraph, Daily Mail, Metro, Huffington post, Le Matin, The Guardian online e il Times.

Dal 2015 entra a far parte dei docenti della Nikon School e collabora con Nital. Nel 2015 realizza un reportage per Nikon ed ESO agli osservatori Cileni testando la nuova fotocamera Nikon D810A. Le stesse immagini vengono utilizzate ad EXPO nel padiglione del Cile.

www.albertoghizzipanizza.com

GENTLETUDE

Gentletude è un neologismo che unisce la parola gentilezza con il concetto di attitudine.
Persegue gli scopi per un mondo migliore depurato dalla violenza, dall'arroganza e dalla maleducazione.
Un mondo dove sono centrali la cura e l'attenzione per l'altro, il buon senso e la competitività equilibrata.
La produzione messa a disposizione dall'associazione è completamente gratuita sulla base dei Commons Creative Criteria.
Gentletude in Italia è una ONLUS, in Svizzera è un'associazione non a scopo di lucro.
Prendi contatto con Gentletude, tramite il sito:
www.gentletude.com

La musica è un’arte
che non ha lingua,
è un’arte che percepisce chiunque
perché non ha bisogno
di essere raccontata
e ognuno la percepisce
in modo soggettivo,
ognuno la fa sua e la interiorizza
e ne fruisce come crede,
secondo la sua sensibilità.
Non ha limiti né confini,
non esistono muri o divieti;
è il luogo della libertà.